

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm, Ministro generale

Omelia nell'Eucaristia conclusiva del Capitolo Internazionale delle Stuoie Mariapoli, 18 aprile 2009

È RISORTO

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace.

Risuona ancora nei nostri cuori l'annuncio pasquale: «Non temete. So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto come aveva detto. Vedete il luogo dove giaceva» (Mt 28,6). È questo l'annuncio che cambia definitivamente la storia dell'umanità, la storia personale di ognuno di noi. È Pasqua, la Pasqua del Signore; la Pasqua dei catecumeni battezzati; la Pasqua dei penitenti riconciliati; la Pasqua di tutti i fedeli che sono morti con Cristo al peccato e risorti con Cristo a vita nuova. È Pasqua, esperienza viva della presenza del Signore in mezzo a noi, incontro nella fede con Colui che vive per sempre. «Non è qui: è risorto». Non è più nel luogo dei morti, è passato definitivamente al luogo dei vivi. È Pasqua, la festa di tutti coloro che lasciano una situazione di morte per entrare in una situazione di vita. È Pasqua, un popolo di schiavi è entrato con Cristo nella terra della libertà; i credenti che si convertono lasciano la terra del peccato per passare con Cristo nel Regno della grazia.

«È risorto», questa Buona Notizia è il fondamento della nostra fede, la raggiane della nostra speranza e dell'amore che riempi il nostro cuore.

«È risorto», una parola dalla quale nascono tutte le altre parole della nostra predicazione, della nostra catechesi, della nostra vita e missione. Senza questa parola la nostra morale sarebbe una catena, la nostra esistenza resterebbe vuota, la nostra morte non sarebbe se non una disgrazia. «È risorto». La luce di Cristo risorto entra nel luogo impuro dei morti, l'umanità divinizzata di Gesù rifugge per sempre nello splendore della luce di Dio.

«È risorto». E Cristo risorto dona la pace: «Pace a voi» (Gv 20,19), dice ai discepoli radunati nel cenacolo. «Pace a voi», dice a ognuno di noi radunati qui a Castel Gandolfo per la conclusione del nostro Capitolo Internazionale delle Stuoie, comunicandoci in pienezza il dono della salvezza, il dono della vita eterna: questo è il significato profondo della pace messianica, che prima di morire aveva annunciato ai suoi amici (cf. Gv 14,27). Una pace, che non elimina prove e tribolazioni, ma che, però, è fonte di serenità e di felicità, perché porta la vita e la salvezza. Una pace che comporta una comunione intima tra Dio e l'uomo. Una pace che sgorga dall'amore e porta anche a una vera comunione tra i popoli e tra gli uomini.

«È risorto». E Cristo risorto ci fa il dono della gioia: la sua risurrezione è fonte d'immensa gioia per i suoi. Le apparizioni del Risorto il "giorno" di Pasqua lo sottolineano chiaramente. Il contrasto tra il pianto della Maddalena per il supposto trafugamento del Signore e l'abbraccio del Maestro, allorché lo riconobbe, lo fa intuire eloquentemente. Parimenti l'antitesi esplicita tra la paura dei giudei da parte dei discepoli e la loro gioia al vedere il Signore lo mostra con chiarezza. Cari Fratelli e Sorelle, che partecipate a questo Capitolo Internazionale delle Stuoie, la gioia della Pasqua deve permeare profondamente la vita e la missione di tutti noi che crediamo nella risurrezione del Signore. Chi crede realmente nel Signore risorto, non può essere dominato da uno stato di tristezza, di paura, di angoscia. Momenti di prova e di sconforto possono abbattersi su di lui; sperimenterà il dolore e il pianto; il suo orizzonte può essere cosparso di nubi, di burrasche e di tempeste; può fare la triste esperienza della fragilità della carne. Ma tale situazione spirituale sarà passeggera, perché il sole sfolgorante della Pasqua rischiarerà il suo cielo e porterà fiducia, gioia, pace.

«È risorto», e noi siamo invitati a comunicare questa buona notizia a tutti. La comunità dei discepoli esiste per la missione. Gesù risorto, infatti, invia i suoi discepoli nel mondo, come il Padre ha inviato Lui. Come il figlio è l'inviato di Dio, così i discepoli sono gli "apostoli", inviati, del Cristo. Tutti noi, battezzati, siamo chiamati a partecipare alla vita del Verbo incarnato e continuare la sua missione. Tutti noi siamo chiamati a portare nel mondo la sua parola e la sua persona, per farla conoscere e accoglierla. Questo è l'invito che Gesù ci rivolge oggi a ciascuno di noi: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura», abbiamo ascoltato nel Vangelo appena proclamato (Mc 16,15). Noi, come gli apostoli, avendo fatto esperienza di Cristo Risorto, non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (cf. At 4,20).

Quattro sono i verbi del cammino pasquale che manifestano l'esperienza cristiana della Risurrezione di Cristo: vedere, andare, correre, gioire. Vedere, andare, correre e gioire sono i verbi che esprimono atteggiamenti propri di un cammino verso un mondo nuovo: il mondo che ha inaugurato Cristo con la sua risurrezione, il mondo che noi cristiani siamo chiamati a costruire come artefici di pace, lasciandoci afferrare da Colui che è la nostra gioia piena e annunciando a tutti la ragione ultima della nostra gioia: «... è risorto come aveva detto».

Cari Fratelli e Sorelle, dopo aver visto, cioè, dopo aver fatto esperienza della presenza in mezzo a noi di Cristo vivo, andiamo, meglio ancora, corriamo e con profonda gioia nel cuore e nei nostri volti diamo testimonianza davanti a tutti dicendo: «Abbiamo visto il Signore!» Sia questo il frutto più bello di questo Capitolo che stiamo per concludere.

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm

Ministro generale e Presidente di turno